



Ma non sembrano queste le strategie del Front National, o almeno della parte più vicina a Marine, che punta più lontano, oltre le prossime politiche di giugno. La vittoria di Hollande al secondo turno libererebbe la destra nazionalista dalla pressione sul voto utile in diverse circoscrizioni, dove spera di fare man bassa di deputati per riuscire a formare un gruppo parlamentare. Il Front national, secondo *Le Monde*, agirebbe in due tempi: prima cercando di impedire dove è possibile l'elezione locale di un candidato dell'Ump, il partito di Sarkozy. Poi, raccogliendo le spoglie dell'opposizione di destra, segnata dal doppio insuccesso delle presidenziali e delle politiche: un'implosione necessaria per ricostruire una nuova destra, intorno al nucleo lepenista. «È per questo - scrive il quotidiano francese - che tra i due turni non sarà fatto niente per sostenere Nicolas Sarkozy, che Marine Le Pen ha sempre definito il suo avversario principale».

«SARKOLLANDE»

Ufficialmente la leader della destra nazionalista dovrebbe sciogliere la sua riserva il prossimo primo maggio. Ma è molto probabile secondo la stampa francese che finirà per non dare nessuna indicazione. Marine Le Pen lo ha detto già da domenica sera: il suo progetto è di prendere il potere, di diventare la sola, vera, leader della destra Francia, fare del suo partito la sola opposizione «credibile» alla gauche. Il suo numero due, Luis Aliot ha già detto che il prossimo 6 maggio voterà scheda bianca: «Sarkollande», per quanto lo riguarda, sono la stessa cosa. ♦

IL CASO

**Le aperture di Schäuble
«Chiunque vinca
Francia partner cruciale»**

■ «Una volta finite le elezioni in Francia, comunque si concluderanno, vedremo che la Francia resterà un partner importante in Europa e rimarrà consapevole delle sue responsabilità europee, non ho il minimo dubbio in proposito». Così il ministro delle Finanze della Germania, Wolfgang Schäuble, rispondendo alle preoccupazioni per l'incertezza legata al nuovo scenario politico europeo. L'incertezza deriva dal fatto che in Francia Hollande ha detto di voler rinegoziare il patto per dare più rilievo alla crescita e non all'austerità. In Olanda invece, il governo si è dimesso in seguito al fallimento dei colloqui su un pacchetto di misure di austerità mirato a riportare il deficit entro i limiti imposti dall'Unione europea.

Intervista a Donald Sassoon

**«Sarkozy vuole i voti
del centro e di Le Pen:
un'impresa disperata»**

Lo storico inglese: «Per l'estrema destra hanno votato anche operai in rivolta contro l'austerità. Si tratta di elettori che Nicolas non recupererà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Hollande rappresenta una sinistra pragmatica, dove l'accento va posto su tutti e due i termini, e per questo vincente. Sarkozy è in una situazione politicamente disperata: deve fare il pieno dei voti di Marine Le Pen e al tempo stesso attrarre l'elettorato centrista di Bayrou: francamente mi pare una «mission impossible». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, studioso della sinistra europea, tra i più autorevoli storici inglesi. Sul risultato ottenuto da Marine Le Pen, Sassoon osserva: «Non è che il 18% dei francesi si è scoperto xenofobo. Per la Le Pen hanno votato anche operai in rivolta contro le politiche di austerità. Quella rabbia anti-Sarkò può orientarsi nel ballottaggio verso François Hollande, e ben ha fatto Hollande a rivolgere un appello diretto agli elettori ex gauche che hanno scelto al primo turno la Le Pen».

Quali i tratti più significativi del voto francese?

«Nel suo complesso, questo è un voto, sia pur con accentuazioni diverse, contro le politiche di austerità: ciò si vede non solo dal voto a Hollande, ma anche da quello, non insignificante, che si è orientato verso la sinistra-sinistra di Mélenchon e, sul fronte opposto, dal risultato ottenuto dal Front National di Marine Le Pen, che ha fatto una campagna abile oltre che spregiudicata».

Perché abile?

«Perché non si è limitata ad agitare temi e sentimenti classicamente di estrema destra. In altri termini, la sua campagna non è stata esclusivamente di tipo xenofobo ma anche contro i tagli alla spesa pubblica. Nel voto anti-austerità va inquadrato anche quello andato ai candidati dei



Lo storico Donald Sassoon

gruppuscoli della gauche extreme e alla candidata dei Verdi, Eva Joly. Alla fine, i soli candidati non contrari alla politica di austerità sono stati Sarkozy e, in modo meno pronunciato, Bayrou. La cosa non deve sorprendere perché le politiche di austerità non piacciono a nessuno, neanche a chi le propone. C'è poi un altro dato, confortante, emerso dal primo turno...».

Qual è questo dato?

«La percentuale dei votanti. Una percentuale altissima, più dell'80%, il che sembrerebbe andare contro una constatazione, che abbraccia l'Europa, secondo la quale c'è un costante declino della partecipazione al voto. Nel dato francese di partecipazione, c'è forse molto del temperamento aggressivo di Sarkozy e molto è dipeso

anche dal fatto che le proposte delle sinistre, sia quella di Hollande che quella di Mélenchon, erano davvero di sinistra».

Scavando su questa affermazione, quale sinistra incarna Hollande?

«Una sinistra pragmatica. Che emerge come tale se si fa un confronto con il 1981, quando François Mitterrand conquistò l'Eliseo, la prima volta di un socialista presidente nella Francia del dopoguerra. Allora, Mitterrand vinse con un programma classicamente socialista, che verteva essenzialmente su due punti chiave: da un lato, l'espansione del settore statale, e dall'altro una reflazione molto pronunciata. Oggi Hollande parla solo della seconda cosa, cioè della reflazione, soprattutto quando fa riferimento all'aumento del salario minimo e del ripristino della precedente età pensionistica: dell'estensione del settore pubblico, nessuno ne parla. Quella che bisognerebbe guardare con ottica di storico è cosa è successo nell'81, quando in Francia si aumentarono i salari ma in una Europa dove venivano imposti tagli, e la reflazione non è possibile in un Paese solo. Tant'è che nell'83 il governo di Mitterrand dovette cambiare rotta. Questo è il punto in comune con la situazione di oggi. Tutte le ambizioni di governo si scontrano con il fatto che l'unico modo per uscire dalla crisi è di realizzare un coordinamento delle politiche, non solo quelle di bilancio, a livello europeo. Ma questo non è possibile perché ancora la politica è in mano agli Stati-nazione».

L'Europa, per l'appunto. Quali ricadute potrebbe avere una vittoria il 6 maggio di Hollande?

«Molto dipenderà dalla stagione elettorale del 2013: dal voto in Italia e, soprattutto, da quello in Germania, dove le cose per la signora Merkel non vanno proprio bene. Non vedo all'orizzonte - anche per responsabilità della Gran Bretagna che si è colpevolmente chiamata fuori - una Europa che non sia orientata dal direttorio franco-tedesco. Di certo, però, una vittoria di Hollande e un indebolimento della Merkel determinerebbero un nuovo equilibrio tra Parigi e Berlino».

Tornando in ultimo al ballottaggio: che carte proverà a giocare Sarkozy per riconquistare l'Eliseo?

«Cercherà di far quadrare il cerchio: prendere i voti di Marine Le Pen e al tempo stesso, attrarre l'elettorato centrista di Bayrou. Francamente, mi pare un'impresa improbabile. Alla fine Sarkò, per risalire, si butterà a destra, ma questa più che una scelta ponderata appare una mossa politicamente disperata». ♦